

DELEGAZIONE di MASSA CARRARA di CONFINDUSTRIA LIVORNO MASSA CARRARA



NO ALLA PROPAGANDA D'ODIO CONTRO CAVATORI E IMPRESE DEL MARMO

È legittimo manifestare le proprie opinioni con ogni strumento non violento e quindi anche con un corteo o un sitin. È lecito che ci siano gruppi, anche estremisti, che manifestino la propria aspettativa di far chiudere le cave e smantellare il settore lapideo della provincia di Massa Carrara. Quello che però non è accettabile è che questa aspettativa si basi su affermazioni non vere e purtroppo anche su diffamazioni verso il mondo del lavoro e delle aziende del settore marmo. Tanto meno è accettabile che, con falsità e mistificazioni, si cerchi volutamente di alimentare un clima di intolleranza e di conflitto contro i lavoratori delle cave e delle imprese. Certamente il confronto, anche fra posizioni radicalmente diverse, è sempre utile, mentre è invece sempre dannosa e pericolosa questa continua aggressione basata su false notizie a danno di chi lavora e chi fa impresa è soltanto pericolosa ed inquina la coesione sociale. Purtroppo a Carrara stiamo assistendo ad una escalation crescente di iniziative conflittuali che non lascia prevedere nulla di buono, perché si basa sul pregiudizio ed il rifiuto dei dati oggettivi. Questi pozzi pieni di odio vanno svuotati.

Il mondo dei cavaatori e delle imprese lapidee non è quello che alcuni millantatori tentano di raccontare. È un mondo fatto di lavoro, impegno, passione, sacrificio e tanti investimenti. Le cave e i cavaatori non sono "delinquenti sbranatori" come si vorrebbe dipingerli. In realtà si tratta di aziende, al monte e al piano, che hanno legittime autorizzazioni nel rispetto delle legge e delle norme regionali e statali. Ad esempio il protocollo per la sicurezza dei lavoratori del marmo è uno dei più avanzati d'Italia e fa da modello anche per altre realtà produttive, che è frutto del confronto costruttivo fra imprese, sindacati ed istituzioni quali Regione, Prefettura, Magistratura, Comune, ASL, Vigili del Fuoco e Forze dell'Ordine. Così come non va dimenticato che per ottenere un'autorizzazione all'escavazione, in base a tutte le norme vigenti, bisogna presentare un progetto estremamente complesso che viene vagliato minuziosamente

in una conferenza dei servizi dove sono presenti molti enti pubblici: dalla Regione al Comune, dall'Arpat all'Asl etc. E lì vengono esaminati tutti gli aspetti possibili, dai titoli, alla stabilità dei fronti, alla regimazione delle acque, alle emissioni di polveri in atmosfera, alla valutazione di impatto ambientale, all'aspetto paesaggistico. E solo dopo che tutti questi esami sono stati positivamente superati si ottiene l'autorizzazione. Analoghi procedimenti autorizzativi sono necessari per le aziende che si occupano della lavorazione del marmo che ovviamente sono sottoposte a diversi e numerosi controlli ed esami, sia nel momento di avvio sia durante l'attività, svolti da varie autorità locali, regionali e nazionali. È una bugia ad esempio dire che le Alpi Apuane sono devastate, perché tutte le cave messe insieme rappresentano meno del 2% del territorio delle Alpi Apuane dato che le aree estrattive interessano un'area di 20 Km², mentre le Alpi Apuane hanno un'estensione di oltre 2000 Km². Senza dimenticare che negli anni l'escavazione è costantemente calata in quantità ed aumentata in qualità. Ad esempio nel 2005 venivano escavati oltre 5 milioni di tonnellate e di questi circa 900mila tonnellate erano blocchi di marmo. Oggi l'escavazione totale è scesa a circa 3 milioni di tonnellate, mentre i blocchi sono rimasti sulle 900mila tonnellate. Cioè di fronte a una diminuzione di 2 milioni di tonnellate di escavato, la quantità di blocchi è rimasta costante: questo significa che le aziende ed i lavoratori hanno migliorato anche grazie a ingenti investimenti la qualità dell'escavazione sia nella tecnica che nei metodi di lavorazione. Investimenti crescenti che hanno notevolmente migliorato il rapporto fra escavazione e ambiente circostante e aumentato la qualità delle nostre produzioni e lavorazioni.

È un dato di fatto che oggi tutte le imprese lapidee, sia al monte che al piano, siano dotate di certificazioni ambientali e di sicurezza, smentendo le fandonie che vengono diffuse strumentalmente! Certificazioni date da enti terzi che si ottengono solo a fronte di dati certi e misure concrete come ad esempio l'instal-

lazione di Impianti di filtropresse nelle cave e di mini pale spazzatrici. Ad esempio la certificazione EMAS, che molte aziende di escavazione hanno ottenuto, essendo pubblica, viene rilasciata da ISPRA (Ministero dell'Ambiente) a seguito di verifica e sopralluogo eseguito da Arpat che in maniera molto puntuale analizza tutti i risvolti ambientali in ogni singola fase del processo produttivo.

Così come non va dimenticato che per ottenere una certificazione la prima volta ogni azienda impiega circa un anno di lavoro con diverse persone al fine di creare un sistema di gestione tacciabile sotto l'aspetto ambientale, di sicurezza e di qualità dei prodotti. Dopo di che per mantenere le certificazioni questo sistema deve essere seguito, aggiornato e controllato quotidianamente in quanto l'ente certificatore esegue controlli periodici di verifica che le prescrizioni siano eseguite sempre e correttamente altrimenti la certificazione viene tolta. Ed è una colossale bugia che il marmo dia lavoro a poche persone e non sia un settore fondamentale dell'economia di Massa Carrara. Il marmo, (lo confermano i dati della Camera di Commercio, Istat e Irpet) assicura il 24% del Prodotto Interno Lordo della nostra provincia con oltre 1.200 aziende e 5.000 lavoratori diretti e circa 3.000 lavoratori dell'indotto. I dati ad esempio dicono che ogni anno dal marmo arrivano ai lavoratori del settore circa 145-150 milioni e si tratta di persone e famiglie che nel 90% dei casi vive a Massa Carrara. Senza contare le ricadute più ampie visto che ad esempio ogni anno oltre 630 milioni di euro vanno ai vari fornitori e lavoratori del settore marmo, che nel 75% dei casi sono aziende di Massa Carrara.

In più dal marmo arriva ogni anno un contributo fondamentale alle casse pubbliche dei comuni che hanno cave nel proprio territorio. Si tratta di circa 30 milioni l'anno versati direttamente nelle casse comunali di cui circa 27 al Comune di Carrara. E dietro tutto questo c'è stato e c'è un enorme lavoro alla ricerca della qualità in tutte le fasi, compresa quella fondamentale della commercializzazione del nostro marmo in tutto il mondo.

Un mondo dove la nostra pietra e le sue diverse lavorazioni devono combattere con una concorrenza globale da parte di altre pietre naturali e soprattutto di manufatti artificiali, che partendo comunque da materie prime, hanno un'impronta ecologica (pensiamo solo all'uso di prodotti chimici) assai più pesante sull'ambiente. Non è frutto del caso, ma del lavoro di migliaia di persone se oggi il marmo rappresenta il 2% del totale dell'export della Toscana quasi alla pari con la percentuale occupata dal vino toscano nel mondo. Si tratta di traguardi ottenuti anche grazie alla moltiplicazione degli investimenti da parte delle imprese che stanno impiegando tante risorse anche nella ricerca tecnologica per incrementare le quantità e la qualità delle lavorazioni in loco. È del tutto evidente che le imprese sono le prime a voler evitare che il valore della propria produzione possa essere deprezzato se si lasciasse crescere a dismisura la quantità estratta rispetto alla capacità di assorbimento del prodotto da parte della domanda internazionale. Una domanda che – come tutti sanno bene – è stata duramente colpita dalla crisi economica innescata dalla pandemia del Coronavirus, causando una crisi i cui effetti sulle nostre esportazioni provinciali stanno incidendo pesantemente. Restiamo fermamente convinti che il territorio di Massa Carrara si meriti un confronto sul tema delle cave, corretto, franco e soprattutto onesto verso l'opinione pubblica che, per avere un'opinione fondata su elementi certi deve avere informazioni serie e non inquinate.

Il conflitto, l'aggressività verbale e grossolana tesa soltanto alla provocazione non serve a nessuno e soprattutto genera colpevolmente un danno alla reputazione del nostro territorio. La coesione sociale non è un lampeggiante che si accende e si spegne con l'antagonismo logoro di anni oramai trascorsi, ma è piuttosto un bene comune che siamo tutti tenuti a rispettare e tutelare. Gli Imprenditori ed i lavoratori delle cave continueranno a fare la loro parte con dignità e determinazione, a prescindere da una minoranza antagonista che senza conflitti sociali non saprebbe come sopravvivere.